

IL NUCLEO SPECIFICO DELLA RELIGIONE CRISTIANA

Sabino Palumbieri

1. Alla ricerca del nucleo proteico

Dire *nucleo* significa riferirsi al centro sia della materia inorganica che di quella vivente. Esso, infatti, connota la parte interna e più stabile dell'atomo, con la concentrazione della carica positiva e della massa atomica. E si riferisce altresì a quella zona della cellula che contiene il genoma e che regola le funzioni cellulari.

Applicato analogicamente alle proposizioni della fede, indica il loro centro, da cui tutto si diparte e a cui tutto converge. Costituisce il punto di sintesi vitale. Tuttavia, di fatto, nella comunicazione della fede, sia a livello di sistematica teologica che di pedagogia catechetica, non di rado ci si disperde in analisi che oggi risultano sommabili a tante altre esplorazioni dell'*episteme*, nelle più svariate aree. Esse risultano, così, poco coinvolgenti il sistema motivazionale. Tutt'al più sono relegate nell'area della informazione e della erudizione.

La vita interiore, in quanto vita, *dice sintesi* e ha bisogno, per essere comunicata, di proposte di sintesi.

È importante, qui più che altrove, il livello della collocazione della domanda e delle condizioni per la sua percezione ed esplorazione.

2. Frammentazione e riduzione antropologica

Per tale operazione, pertanto, vanno subito individuati, in linea preliminare, gli ostacoli che si frappongono all'atteggiamento di fede per l'uomo d'oggi, che è quello della postmodernità, erede, nonostante tutto, dalla modernità, di certe diffidenze e prese di distanza.

Il cosiddetto pensiero forte della modernità poggia sulla razionalità sicura e assolutizzata. La reazione al crollo sia di questo assoluto razionale sia delle ideologie totalizzanti, che hanno dato corpo alla prima, ha dato luogo all'affermazione della *postmodernità*, caratterizzata dal cosiddetto *pensiero debole*. Si è così innescato il processo chiamato da E. M. Chorán della *decostruzione* (cf. E. M. Chorán, *La tentazione di esistere*), che ha preparato e potenziato quello della *desoggettualizzazione*. In questo, l'uomo è ridotto a puro spazio di maturazione di processi. Nessuno può più dire in questo quadro: «io amo», ma «*si ama in me*». Non «io penso», ma: «*si pensa in me*». Il principio di Bachelard *cogitatur ergo sum* forma il punto di approdo - proditorio di quello genetico - della svolta cartesiana del *cogito ergo sum*.

Il primo sottoprodotto di questo impianto di sistema debole è una nuova concezione della verità che perde la sua absolutezza. Risulta frastagliata, mutevole, adattabile, tollerabile e tollerante, sia sul piano della verità-dell'uomo sia dell'etica che ne deriva. Il filosofo Vittorio Possenti parla al riguardo di *alethofobia*, come paura della verità in quanto assoluto parametro. Il patrimonio della verità non sarebbe altro che un magazzino di opinioni motivate, ma travalicabili in ordine a orientamenti per un viaggio senza approdo assoluto, e di piccolo cabotaggio. L'uomo è, così, ridotto a un *nothing but* sia sul piano bio-elettromagnetico, sia su quello dell'automatismo psichico, sia su quello del razionalismo funzionalistico.

Ne deriva la *cultura del frammento*, con la cifra emblematica dello *zapping* televisivo e della libera navigazione su Internet. La *frammentazione* sul piano operativo non è che la proiezione della *frantumazione* dell'io. Come Dioniso nella mitologia classica, che è metafora dell'io frantumato. Fuori metafora, il *divertissement* dei nuovi riti dionisiaci corrisponde al ventaglio indefinito dell'evasione dalle ragioni di vita e dalle grandi domande che peraltro restano inestirpabili nello spirito dell'uomo.

L'*esperienza* si diluisce nell'*esperimento*. Il *trend* è quello di giocare *con* l'esistenza, anziché giocare *nell'*esistenza. La stabilità etica, come fedeltà nel futuro alla parola, incute paura. La si esorcizza con i tentativi della gratificazione nell'effimero. Alle lotte ideologiche subentrano gli scontri di interesse pragmatico o privato. Il clima che si respira è quello del consumabile e del commutabile, anche negli spazi delle relazioni primarie.

La vita diventa come un immenso contenitore, pieno di cose utilizzabili ma poi eliminabili. Le giornate diventano sempre più *tempi pieni di cose vuote*. Il materialismo come superiorità delle cose sui soggetti crea tendenza verso la *oggettualizzazione* nei rapporti. La stessa famiglia rischia di esserne travolta. Questo spazio vitale, che è stato uno dei principali legami fra il frammento e il senso globale, fra la vita individuale e i valori perenni, diventa invece una realtà sperimentabile e disfacibile più di una volta nell'esistenza del singolo individuo, come documenta Z. Bauman nella sua riflessione su *La società della gratificazione istantanea*.

3. Tra *éros* e *lógos*

In realtà è avvenuto che si è prodotto uno squilibrio fra *éros* e *lógos*, su cui invece poggia una autentica civiltà. Nella contemporaneità, il predominio dell'uno sull'altro ha causato in progressione cronologica, prima il *panlogismo* hegeliano e, poi, il *panerotismo* freudiano. Con il primo resta annientato l'*éros*, e così l'intera civiltà è condannata a farsi disumana, fredda e calcolatrice,

senza meraviglia e ripetitiva. E, in più, con lo Stato, concepito quale incarnazione dello Spirito assoluto, che assorbe le libertà individuali cariche di drammi personali e di vibrazioni e speranze originali. È il *logicismo* che sbocca nell'area del sistema economico o politico.

Il secondo annienta il *lógos* e condanna la civiltà a farsi cieca e muta, con funzioni senza più significati, complessata, infantilizzata e regressiva, deprivata anche della gioia annessa ai dinamismi, la cui funzione - come l'esperienza attesta - risulta gaudiosa, soltanto con il conferimento dei significati. Senza il *lógos*, che non è soltanto ragione, ma anche *significato* quale coronamento e pienezza della ragione, l'*éros* è un'agitazione senza approdo, un piacere istantaneo senza gioia. Anzi, comporta potenziamento della noia e della nausea non solo dell'altro ridotto a oggetto, ma anche del proprio sé. Il logicismo è astrattismo di visione, formalismo di norme, anonimia di convivenza, tecnicismo di mentalità, funzionalismo di sistema, *insignificanza* di religione. L'erotismo è nevrosi di comportamento, incapacità di comunione, ossessione di prassi, bloccaggio di crescita, regressione di cammino, alternativa ossessiva e vuota all'assoluto divino.

4. Sfida alla fede

Questo impianto mette in discussione il trinomio che caratterizza il rapporto religioso maturo: la fede, la speranza e l'amore. Acquisito il principio che la fede cristiana è viva attraverso l'amore - *pístis di'agápes energouméne* (Gal 5,6) - ne deriva che nel senso globale essa investe l'*integrum* della persona, come *lógos* e come *éros*: essa è risposta d'amore, come si evidenzia nella visione antropologica classica di tipo integrale.

La verità, nell'orizzonte cristiano, non è solo quella del livello *mentale e teoretico*, il manifestarsi della realtà alla mente che la coglie (*alétheia*), ma è anche quella del livello *reale e prassico* di

chi ha avuto questa manifestazione (*alethéuontes de en agápe*) (Ef 4,15).

Mette conto, pertanto, a questo punto dare uno sguardo ad alcune difficoltà tendenziali dell'accettazione della fede dell'uomo contemporaneo. Esse si collocano a livello *mentale, esistenziale e storico-culturale*. È, questo, il problema che ha tormentato lo spirito nobile di Dietrich Bonhoeffer, spingendolo al varco di nuovi sentieri per l'annuncio della *bella notizia*.

A livello *mentale*, anzitutto si registra un nuovo orientamento, coagulato attorno al nuovo concetto di verità, come abbiamo accennato dianzi. La verità è il mero *verificabile (pragmatismo)*. La verità è l'*efficienza (utilitarismo)*. La verità è il *fattuale* in quanto avvenuto (*storicismo*). La verità è il *messaggio* in quanto comunicato (*massmediologismo*). La verità è ciò che è *concordato* democraticamente per l'orientamento della vita (*overlapping consensus*). Il denominatore comune è il *relativismo*, con netto rifiuto dell'assolutezza e della eternità del vero.

C'è, poi, l'ignoranza religiosa, che o non fa conoscere nulla più su Dio e sul suo messaggio di salvezza o blocca queste conoscenze a stadi infantili, a forme precritiche, confondendo verità di fede con quelli che Sertillanges chiamava *giocattoli religiosi*. Potremmo chiamarli microconcetti di Dio, che altro non sono se non gli attributi di Dio degradati a sue caricature (cf. S. Palumbieri, *L'ateismo e l'uomo*). Valga per tutti, nel merito, la denuncia del dio-tappabuchi di Bonhoeffer. Gli idoli teologici sono più nefasti per l'itinerario verso Dio di quelli di argento e di oro.

Segue, sempre sul piano della mentalità, un nuovo tipo di riflessione che si muove nell'ambito del *fare* e dell'*avere*, non in quello dell'*essere* e del *crescere*. Potremmo chiamarla riflessione *tecno-efficientistica*. Essa, per così dire, fa fermare l'obiettivo su *come* è fatto il treno per chi si mette in viaggio, e non invece, sul *perché* del treno e, soprattutto, sul *dove* è diretto e sul *perché* ci si

trova sul treno. L'elusione del *perché* a beneficio del *come* è superficialismo di valutazione.

C'è, poi, il nuovo orgoglio del *neantropo*. È la riedizione della *hybris* nietzscheana. Le conquiste dell'infinitamente grande aperte dal «secolo breve» danno un senso di vertigine e dall'atteggiamento di autonomia fanno passare a quello di autarchia, in vista di un futuro aperto che arretra gli spazi di una fede considerata infantile e proiezione di stati precritici. In questo quadro, la *hybris* è assegnare alla ragione regioni sconfinite e raggiungibili nel tempo segnato dalla tecno-scienza.

Nell'area *esistenziale*, poi, si impone anzitutto il trauma di spiriti anche nobili, quale ad esempio Albert Camus, al cospetto del mistero del male, a causa - per esemplificare - delle sofferenze di innocenti, del trionfo del carnefice sulla vittima, del cinismo sulla bontà, delle tragedie che si consumano con l'impunità dei colpevoli e le angustie degli oppressi da calvari coestesi all'intera esistenza.

Nella stessa area esistenziale, ma nell'altro versante, si registra il trauma per lo scandalo dei credenti, di cui tanto ha parlato il Concilio con un'analisi esemplare al numero 19 della *Gaudium et spes*. La responsabilità dei credenti è tanta nel rendere difficoltosa la fede a quanti guardano ai discepoli, aspettandosi da loro testimonianze convincenti. Le incoerenze di questi, le loro verbosità, le tentazioni retoriche del dire senza il fare, del dire molto senza fare quasi nulla, sono come pietre di inciampo - appunto nella lingua ellenica: *skándalon* - lungo l'itinerario che porta a Dio. La fede, prima di essere predicata, esige di essere *testimoniata*. La testimonianza è l'*irradiazione* della luce ricevuta e spesso occultata, è la comunicazione della parola, spesso soffocata. Nel caso della controtestimonianza c'è l'aborto dell'iniziativa di Dio.

In quest'area, ancora, si registrano, in tanti che si avvicinano, atteggiamenti soggettivi di *indisposizioni morali*, dovute a spirito di prepotenza e di sfruttamento, di edonismo e di consumismo, di

materialismo e di borghesismo, di aridità e di avidità. Insomma, al prevalere dello spirito dell'avere e del possedere su quello dell'essere e dell'amare. La fede, invece, ha bisogno di purezza dell'essere. Solo così, radicalmente si può rileggere la beatitudine dei « puri di cuore perché vedranno Dio » (Mt 5,8). Se nel vaso resta il *fiele*, non può conservarsi il *miele*, per usare un'immagine cara alla tradizione del Salesio.

A livello *storico-culturale*, infine, il *pluralismo ideologico* rende la fede vissuta meno facile. Ieri c'era il regime della *civitas christiana*, grazie a cui l'orientamento globale, i costumi e le tradizioni richiamavano e plasmavano. Oggi convivono le visioni del mondo più diverse e opposte che, non collocate in equilibrio, possono ingenerare acriticamente atteggiamenti di relativismo. La condizione sociale di pluralismo è un bene, in quanto è segno di libertà, ma impegna i credenti a essere più maturi e a saper passare da un cristianesimo di *tradizione*, a un cristianesimo di *convinzione*. Se non si tratta di fede adulta e matura, rischia di illanguidirsi. Si richiede una personalizzazione di interesse e di approfondimento, una tenuta di capacità di affrontare le sfide continue di altre ideologie più accomodanti e solleticanti.

Nella stessa area prospera oggi anche l'atteggiamento del *secolarismo* o degradazione della secolarizzazione, che invece, il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes* al numero 9 ha indicato come opportunità per la *catarsi della fede* dal « dio-tappabuchi » bonhoefferiano. Il secolarismo, viceversa, dice *autarchia e assolutizzazione dei valori terrestri* e sfocia nell'ateismo di tipo *pragmatico* e quotidiano, quasi indolore identificandosi con l'*indifferentismo*.

5. Urgenza di essenzializzazione

Ed è proprio all'interno di questa situazione di ostacoli strutturali ed esistenziali che si pone l'urgenza oggi di presentare il messaggio incentrato nel nucleo. Si tratta di un *bisogno di essenzializzazione*.

Essenzializzare è liberare da incrostazioni storico-culturali il messaggio. È lasciar cadere, come dice Dante, « il troppo e il vano », per far sprigionare la Parola nella sfaccettatura del suo diamante. Questa è l'esigenza dell'uomo contemporaneo, sensibilissimo alla genuinità, perché vittima e carnefice a un tempo di manipolazione e disumanizzazione. Ed è, parimenti, esigenza *metodologica*, per l'operazione della *transculturalizzazione* del messaggio in un quadro planetario di pluralismo di culture, nel quale esso è chiamato a incarnarsi. La fede e l'esperienza religiosa, incrostate da sovrastrutture secolari, esigono la liberazione, cioè, nel caso, il processo di essenzializzazione. È la potatura - legge della vita - per il rigoglio della pianta. L'ermeneutica, che secondo Hans Gadamer segna una silenziosa e incisiva rivoluzione culturale nel nostro tempo, esige davanti a un messaggio la capacità di cogliere la distinzione tra il *quid* della comunicazione e il *quomodo* della stessa, non soltanto relativo alla cultura in cui è stato espresso, ma anche a tutte le culture diacroniche attraverso cui è passato.

6. Il nucleo dei nuclei

6.1. *Un Dio, tessitura di relazioni.* Nel caso specifico del messaggio cristiano brilla la più irriducibile originalità della fede, che nella storia continua a suonare « scandalo per i giudei e pazzia per i gentili » (*1Cor* 1,23). Le grandi religioni storiche si presentano come architetture dottrinali, etiche e culturali, sulla base dello sforzo umano del fondatore religioso e della conseguente tradizione, teso a ricercare l'assoluto. « Si sforzano di trovarlo

come a tentoni » (*At* 17,27), precisa Paolo all'areopago. La fede cristiana è il rovesciamento di questo rapporto. Non è l'uomo che va alla ricerca, ma è Dio che prende l'iniziativa e che viene. La rivelazione ebraico-cristiana è essenzialmente l'automanifestazione del Dio-che-viene. È il dono assolutamente gratuito. Dio non si inventa. Dio si autorivela. « Solo Dio può parlare bene di Dio », soleva dire Pascal.

Orbene, l'autorivelazione di Dio nel *Nuovo Testamento* non è sulla linea della monarchia, ma su quella della *comunione*. Afferma in merito Edith Stein : « Dio è amore, questo è il punto di partenza di sant'Agostino e questo già di per sé è Trinità. Infatti, l'amore necessita di un amante, un amato e l'amore stesso ». Così, Dio non può essere solitudine di autocompiacenza. Non può essere « il solitario dei mondi eterni », secondo la definizione di Chateaubriand. Non è l'aristotelico « pensiero del pensiero », che attira gli esseri senza essere da loro attirato altrimenti si inquinerebbe. Non è l'indifferente immenso. Non è l'eterno, come puro sostantivo. Si rivela come l'amore, di cui tutti gli altri attributi sono soltanto aggettivazioni. È, dunque, bensì, sapienza, immensità, eternità, infinità, ma nel senso che è amore *sapiente*, amore *immenso*, amore *eterno*, amore *infinito*.

Orbene, se Dio è amore, è tessitura di relazioni sussistenti. È pluralità di persone. E si è autorivelato *tripersonale*. Dire Dio è *raccontare l'amore che egli è*. E si è rivelato come amore *triforme* : amore amante, amore amato, amore vincolante. Amore originante, amore originato, amore sempre in atto. Paternità, filiazione, attivazione. E tutto questo in un dinamismo eterno inconsumabile dell'amore unico triforme. La sostanza di Dio è partecipata dall'amante che è il *donante*, dall'amato che è il *donato*, dall'amore che è il *donare*. C'è un offerente, un accogliente, un uniente. Sono « tre sorgenti solari - afferma San Giovanni Damasceno - ciascuna contenuta nell'altra, ma sono una sola luce ».

Il Padre è paternità assoluta. È amore, origine non originata. È amore radicalmente *fontale*. È inizio assoluto del donare e del

comunicare. Il Figlio è amore eternamente originato dal Padre e co-originante lo Spirito. È amore eternamente amato, termine fisso di eterna tenerezza. È amore-tu di intimità assoluta con il Padre. È figliolanza assoluta in quanto è tutto *dal* Padre, tutto *del* Padre, tutto *per il* Padre. Lo Spirito è tutta la *reciprocità* tra Padre e Figlio. È amore nel suo dinamismo essenziale di andata e ritorno. È tutto *dal* Padre *al* Figlio e procede dal Padre e dal Figlio. In sintesi, Dio è amore, dunque è reticolato di rapporti.

6.2. *Un racconto dell'ineffabile.* Nel *Nuovo Testamento* la rivelazione della Trinità viene offerta in termini di storia. La Trinità è *raccontata* come amore reciproco delle divine persone e della loro misericordia per la comunità degli uomini.

L'evento pasquale della morte e della risurrezione è il culmine dell'epifania trinitaria già presente nell'evento del battesimo e della trasfigurazione. La croce è il paradosso della presenza di Dio e del silenzio di Dio. Comunque sia, è il paradosso del sacrificio che il Padre fa del Figlio, il suo Unigenito in cui ha riposto tutta la sua compiacenza (cf. *Mt* 3,17). La risurrezione è l'evento complementare dell'epifania trinitaria. Il Padre risuscita il Figlio (cf. *At* 2,24). Il Figlio è il Risorto a gloria del Padre (cf. *Fil* 2,11). Lo Spirito è colui che con la sua potenza ridesta il corpo prostrato nel sepolcro di Gesù di Nazareth (cf. *Rm* 8,11).

Chi risuscita è colui che dà la vita : ora, dare la vita è proprio dell'*amante*. Chi è risuscitato è colui che riceve vita : ora, ricevere la vita è di colui che è *amato*. Chi è forza di risurrezione è il vincolo tra il risuscitante e il risuscitato : ora, questo è la comunione di entrambi. L'autorivelazione di Dio è chiaramente indicata anche nelle dichiarazioni della Scrittura e nelle formulazioni battesimali. La più sintetica è la conclusione della *Seconda lettera ai Corinzi*, ove si sottolinea il genitivo epesegetico o dichiarativo : « Il dono, *che* è il Signore nostro Gesù Cristo, l'amore *che* è Dio Padre, la comunione *che* è lo Spirito Santo sia

con tutti voi » (2Cor 13,13). In un'altra pericope Paolo scolpisce i nodi del dinamismo della fede : « Per mezzo di Cristo abbiamo accesso al Padre in un solo Spirito » (Ef 2,18).

L'amore eterno è dunque amore amante : il Padre. È amore amato : il Figlio. È amore vincolante : lo Spirito. Essi sono - mette conto ribadirlo - dunque, l'amante, l'amato, l'amore. Il donante, il donato, il donare. L'offerente, l'accogliente, l'uniente. La sorgività è donazione di vita, la recettività è accoglienza di vita, la reciprocità è legame di vita. Nella relazione con gli uomini, poi, essi sono *oblazione*, in quanto il Padre ci dona il Figlio ; *redenzione*, in quanto il Figlio si offre come dono del Padre ; *comunione*, in quanto lo Spirito *li* unisce ed è lo stesso che *ci* unisce.

7. Per una società di stampo trinitario

7.1. *Trinità, programma sociale.* Orbene, se l'uomo è *icona teomorfa*, sia come singolo che come comunità, e Dio si è manifestato come tessitura relazionale, ne consegue che « la santa Trinità è il nostro programma sociale », come scrive J. Moltmann, ripetendo un'affermazione che si trova nelle opere del XIX° secolo di teologi molto diversi tra di loro, come l'ortodosso N. Fyodorov, l'anglicano F. D. Maurice e il luterano N. Grundtvig. Ma, più radicalmente, possiamo aggiungere che la santa Trinità è anche il nostro principio *genetico ed etico*. L'iconicità si riferisce al Padre e costituisce l'uomo singolo come essenziale comunicazione di vita, di relazione, di produzione creativa. L'essere umano, grazie a questa somiglianza con il Padre, è fecondità di essere non solo sul piano biologico, ma su quello più alto *metabiologico*. In quanto, poi, è icona dell'Unigenito, che è salvatore, il singolo è strutturato ad essere parola che salva nella Parola redentrice. La salvezza è collaborazione alla liberazione *da* tutti quegli ostacoli che si oppongono alle beatitudini, in ordine alla libertà *di* scelta della via della vita, e funzionale alla libertà *per* il godimento del Sommo

Bene trinitario. In quanto icona dello Spirito, che è il principio che unisce, l'uomo si fa accoglienza e saldatura, operatore di pace e di riconciliazione ai più diversi livelli dell'esistenza. Il mondo umano è chiamato alla bellezza, perché la bellezza è l'armonia. È la sinfonia dei diversi, che convergono all'unità. La stampigliatura trinitaria nell'essere umano è motivo di ottimismo del messaggio rivelato, che è l'unica alternativa al pessimismo strisciante o cupo del nostro tempo del vuoto.

7.2. *Per una riproduzione della paternità.* Proprio per questo c'è urgenza di dare uno stampo trinitario a questo nostro mondo che, nonostante tutto, Dio continua ad amare. È un impegno che coinvolge il singolo e le comunità dei credenti, ammaestrati dall'imperativo categorico del vangelo: «Siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,48). Siamo convinti che qui è il punto di sintesi di ogni impegno etico del discepolo. Ovviamente, la *perfezione* è il collocarsi sull'itinerario dell'*imitazione* che, avendo come modello l'infinito Amore, non può essere che l'impegno dell'amore come cammino *incessante*. Del resto, il contesto immediato del passo è quello del perdono, che è il punto culminante dell'impegno dell'amore.

Ora il «Padre-materno» va imitato riproducendo la sua paternità, cioè *innescando dinamiche di vita, dando vita e dando la vita*. Qui siamo nel grande solco della tradizione dei santi, uomini e donne di carne e di sangue, ma impegnati nello Spirito a questa riproduzione della paternità materna, e il riferimento speciale va a don Bosco, chiamato da qualcuno «la madre più riuscita del secolo XIX°». Per essi, le dinamiche di vita sono *passione*, nel senso duplice della parola, cioè come entusiasmo e contributo di sofferenza. E si esprimono con il potenziamento della vita già esistente, con la promozione della vita non ancora presente, con la qualifica di essa, inserendovi il trinomio indispensabile per un autentico timbro di essere: la gioia della vita, la forza della vita, il senso della vita.

Soprattutto, l'innescare delle dinamiche della vita comporta la riproduzione della struttura della paternità materna, ricevuta nel carisma battesimale, religioso e ministeriale. Oggi il mondo ha bisogno di questi padri e madri. La famiglia ne ha urgenza, non solo quella biologica, ma anche quella spirituale. Chi ha un cuore paterno e materno è chiamato a essere esperto per eccellenza di quella invenzione di Dio che è la struttura familiare della vita di relazione.

Innescare dinamiche di vita, riproducendo la paternità materna, è altresì donare il proprio contributo sacrificale con i costi del servizio concreto, del dono incessante, del perdono pronto, del superamento dello scontato, della riscoperta del meraviglioso, dell'atteggiamento dell'amorevolezza, della legge per l'autentica autonomia interiore, che presuppone il chiedersi sempre: come potrei fargli o farle più piacere? La tradizione salesiana, come riproduzione della paternità materna di Dio, offre alla Chiesa e al mondo la logica del cuore coagulata nel sistema preventivo dell'intuizione del bisogno del figlio.

7.3. Per un'iconicità di figliolanza. Riprodurre la struttura del Figlio significa impegnarsi a essere *liberatori*. Il Figlio è il *redentore* dell'uomo, che libera dal peccato come rifiuto, dall'angoscia in ordine alla morte definitiva, dall'assurdo in quanto non-senso, dall'anonimato come naufragio nella massa. Egli lo fa nel nome del Padre, che è il liberatore radicale quando crea nella libertà del suo essere, facendo sprigionare gli esseri dall'abisso del non-essere. E lo fa con la potenza del suo amore, che è lo Spirito Santo. La creazione è un atto di liberazione, è un atto d'amore.

Dunque, l'opera della liberazione è opera dell'amore trinitario, che è libertà liberante. San Giovanni de Matha, partendo da questa certezza di fede, si appassionò nell'impresa immane della liberazione degli schiavi. Non è possibile, pensava, la dedizione alla Trinità - fondò appunto l'ordine dei Trinitari - senza il culto

della liberazione della libertà di tanti figli del Padre, tenuti prigionieri da altri esseri umani che sono titolari di questa nobiltà, ma che la degradano trattando come schiavi i loro simili. Ed ecco il suo motto programma, che consegna ai suoi seguaci e che costituisce il succo della spiritualità dei Trinitari : « *Gloria a te, o Trinità. Agli schiavi, libertà* ».

Oggi, gli schiavi sono in numero sterminato. Tanto più che, a differenza dell'antichità, le forme di schiavitù sono coperte dalla vernice di una pubblicità dorata. Viceversa, in ogni città del mondo si nascondono situazioni di soggezione innominabili : sfruttamento del lavoro minorile ; turismo sessuale organizzato specialmente contro l'infanzia povera ; distribuzione della droga ; pedofilia e pornografia che percorrono le autostrade di Internet ; oppressione multiforme della donna nonostante le Carte dei diritti ; traffico della carne umana con la complicità di istituzione ; tratta di bambini e di donne per organi ; adozioni abusive e prostituzione su larga scala ; violenze all'interno di mura domestiche ; umiliazioni, abusi e torture contro la dignità della persona umana ; mancanza endemica di lavoro, condanna alla fame nell'ordine di miliardi di esseri umani. È un vasto inferno aperto, vissuto nei sotterranei della terra, che rende ancora più grave la schiavitù del tempo dei libertarismi e dei libertinaggi.

La rassomiglianza operativa con il Figlio salvatore è il fondamento teologico dell'impegno politico della liberazione. Esso coinvolge i credenti come imperativo etico di cui risponderanno al Giudice della storia. Cosa vuol dire, infatti : « Ero affamato, ero assetato, ero forestiero, ero nudo, ero ammalato, ero carcerato, e voi... » (Mt 25,35-36) se non, in sintesi : « Ero bisognoso di salvezza e siete venuti a liberarmi » ?

7.4. *Per una riproduzione pneumatologica.* La riproduzione della struttura comunione dello Spirito, a livello di singolo e di comunità, comporta l'essere uomini e donne appassionati dell'unità

e non della litigiosità, della riconciliazione e non della frammentazione.

Lo Spirito è la gioia del Padre e del Figlio. È l'armonia del Padre e del Figlio. È l'entusiasmo del Padre e del Figlio. È, cioè, la pace gioiosa ed entusiastica fra il Padre e il Figlio. « Beati i tessitori della pace » (Mt 5,9) significa nel fondo dell'essere riproduzione dello Spirito-comunione. Solo su questo sentiero si ritrova, come dono aggiunto alla conclusione del processo, lo slancio instancabile che è l'entusiasmo e la giovinezza perenne che è il secondo nome dell'amore. E, anzitutto, dello Spirito dell'Amore consostanziale.

Per il credente, la cultura della pace - che è tessitura incessante di armonia, a livello interpersonale e macrosocietario - va elaborata a partire dall'impegno battesimale della struttura pneumatologica. Ed è oggi indilazionabile in un tempo di violenza e belligeranza per il prevalere di interessi di economia e supremazia.

Come abbiamo visto, la messa al centro della inabitazione trinitaria ha una forte valenza trasformativa della storia sia a livello di singoli che di comunità, un'incisività politica che è originale nel panorama delle religioni storiche. In questo quadro, nella comunicazione di fede, è necessario inserire l'azione del credente che collabora alla costruzione del Regno, preparandone i materiali come si puntualizza nella *Gaudium et spes* al n. 39, che sono le opere di giustizia, di libertà, di amore e di pace. Nulla della vita relazionale sia nel campo microsociale come la famiglia, sia in quello macrosociale ai diversi livelli, si sottrae a questo impegno di costruzione del Regno. Così, cesserà il cosiddetto esilio trinitario, in quanto il riferimento a questa realtà centralissima dell'essere viene relegato nel campo delle verità astratte e lontane dal quotidiano e dalle lotte per l'esistenza. E si comincerà a proporre il mistero trinitario, inserito nella storia e rispondente alle grandi domande e attese dell'uomo e della donna di un tempo così splendido e così babelico come il nostro.

8. L'incarnazione, la risurrezione, asse teo-antropologico

8.1. *Un Dio-Immanuel.* L'ateismo contemporaneo da G. W. Hegel in poi si basa sull'assunzione antitetica dei termini del rapporto Dio e uomo : *aut Deus aut homo*. Il Dio libero non può tollerare zeusiaticamente l'uomo libero. Il Dio potente e sostenitore dei potenti non può tollerare l'uomo che va disalienato e riautenticato. Hegel, Feuerbach e Marx sono i corifei di un movimento da rifiuto circa un modulo teologico in contrasto radicale con l'uomo. Per contro, in verità, il Dio biblico, che non si inventa ma si rivela, è sin dai primordi il *Dio-con* dell'Antico Testamento, che diventa anche il *Dio-per* nell'incarnazione culminante nel mistero pasquale, e del *Dio-in* nell'evento *della-pentecoste* e nel tempo del frattempo *dell'eucaristia*, ove il pane disceso dal cielo è il viatico dello *homo viator*. Non, dunque, *aut Deus aut homo*, ma *et Deus et homo*. Anzi, *Deus factus est homo*.

Ora, la comunione ineffabile del Dio biblico in cerca dell'uomo si concretizza nell'esistenza storica di Gesù di Nazareth. Dio, cercatore dell'uomo, si unisce stabilmente all'uomo creato come cercatore di Dio : il *Deus viator* con lo *homo viator*. Il cammino di Emmaus ne è cifra emblematica. Anzi, nell'esistenza di Gesù di Nazareth si celebra per sempre, entro una natura umana concreta e completa, che si autodona a Dio, entusiasta di Dio. Possiamo dire che Gesù di Nazareth è un uomo innamorato di Dio in un Dio innamorato dell'uomo. E questo evento di comunione assolutamente unica segna il punto omega della rivelazione. Qui, la *rivelazione* originale nella storia diventa la *rivoluzione* originale della storia. È l'evento-Cristo con il quale tutti gli avvenimenti devono fare i conti, se intendono riscattarsi dal flusso travolgente del divenire e assumere la significatività del reale.

8.2. *Un evento cardine.* Il tratto di unione indissaldabile tra ogni avvenimento e l'evento, tra ogni uomo e l'Uomo - il Figlio dell'uomo - è l'esperienza pasquale, che è il vertice del mistero di

Cristo. È il punto nel quale si danno convegno gli atti salvifici precedenti e si anticipano quelli definitivi. I testimoni oculari e auricolari narrano Dio come Padre, Figlio e Spirito Santo, a partire dall'evento che li ha trasformati e di cui possono affermare: «Ciò che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita» (1Gv 1,1). In questo passo giovanneo si registra la ripetizione del passo di Luca, il medico sensibile ai particolari di ordine fisiologico che, narrando il primo incontro del Risorto con la comunità riunita nel cenacolo, presenta due cardini del racconto: *óntos* (Lc 23,34), cioè realmente, corporalmente, non metaforicamente è risorto il Signore. E un po' più in là: *pselaphésate* (Lc 24,39): è il termine che designa il toccare la carne risorta e il farla vibrare sotto le dita. L'*óntos* è documentato e illustrato dal *pselaphésate*.

I primi testimoni sono consapevoli che questo evento costituisce la pietra miliare della costruzione dell'annuncio. Paolo dirà, registrando la mentalità della primigenia comunità: «Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra predicazione e vana altresì la nostra fede» (1 Cor 15,14). Tutti gli avvenimenti della vicenda storica di Gesù di Nazareth sono funzionali a questa «ora» per eccellenza, in cui il passato raggiunge il suo *kairós* e il futuro, come sottolinea Pannenberg, viene celebrato proletticamente. Cristo *nasce* per poter *morire* e offrirsi. *Muore* per *risorgere*. *Risorge* per *ascendere*. *Ascende* per *effondere*. *Effonde* per *fondere* le *membra disiecta* dell'umanità frantumata in un organismo, il corpo mistico del Signore risorto.

La risurrezione non è soltanto, dunque, la firma autografa del Padre a quanto Gesù di Nazareth ha detto o ha fatto, ma è pure il nucleo essenziale del suo messaggio. L'aveva bene individuato il governatore Festo, che, con la sua capacità sintetica tipicamente romana, parlando al re Agrippa al quale spiega il caso di Paolo accusato dai giudei, si esprime in questi termini: «Hanno delle discussioni circa un certo Gesù che è morto e che Paolo afferma essere vivo» (At 25,19). E fece centro, poiché Paolo, quando voleva raccogliere le fila del suo messaggio per ricondurlo

all'essenziale soteriologico, così dichiarava : « Se tu confessi con la tua bocca che Gesù è il *Kýrios* e credi nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo » (*Rm* 10,9). E ancora : quando lo stesso Paolo si rivolge ai giudei ebrei per indicare la pienezza delle promesse antiche, così afferma : « Noi vi annunciamo la buona novella che la promessa fatta ai padri si è compiuta : Dio infatti l'ha attuata per noi, loro figli, *risuscitando* Gesù » (*At* 13, 32-33).

8.3. *Risurrezione e pienezza.* Il mistero della storia della salvezza e quello dell'incarnazione trovano nella risurrezione il loro *punto omega*. Il mistero della parusia, che è il completamento del processo salvifico universale, trova nella risurrezione la sua anticipazione non solo sul piano della causalità esemplare, ma anche su quello ontologico quasi-formale. La parusia di Cristo, infatti, è già cominciata qui. L'escatologia è già compiuta in professi. Le novità del tempo nuovo e del mondo nuovo si sono affacciate nell'umanità rinnovata di Gesù. Il dinamismo divino è scoppiato nella storia con quella che Paolo chiama la *dýnamis tès anastáseos* (*Fil* 3, 10). La vita eterna è già qui ed opera nella fase del *già* e nella protensione verso il *non-ancora*. Sono fasi essenzialmente identiche, diverse solo nel grado della modalità.

Il mistero dell'uomo e dell'universo trovano nella risurrezione il loro definitivo significato. *Thánatos athánatos*, la morte è l'unica immortale : è l'iscrizione sul tempio di Delfi. La morte è il permanente scacco dell'uomo, ma Dio è il definitivo scacco della morte. La risurrezione è lo scacco dello scacco. Sia del permanente scacco sia di ogni altro scacco di sepolcri che ingoiano la dignità dell'uomo, innalzati da ogni forma di disumanizzazione. La risurrezione è, come la definì Bonhoeffer, « la leva della storia » in una celebre lettera dal carcere, scrivendo a un amico pochi giorni prima di essere impiccato : « La risurrezione di Cristo farà soffiare un vento nuovo e purificatore sul mondo di oggi. È lì che si trova la risposta al *dòs mòì pouò stò kài kinésò tèn ghèn* (dammi un punto d'appoggio e io solleverò il mondo). Se solo alcune persone lo

credessero veramente e si lasciassero guidare da questo principio nel loro agire terreno, molte cose cambierebbero. Vivere in funzione della leva della risurrezione, ecco il significato della pasqua ».

L'uomo ha un senso e, con lui, in quanto interprete della creazione, il cosmo ha una direzione.

Il mistero dell'iniquità si presenta davanti alla risurrezione in stato di definitiva soggezione, anche se continua a operare nella storia, ma bilanciato costantemente dalla forza pasquale. Il male, infatti, e la forma suprema di esso che è la morte, sono stati per sempre sconfitti. La risurrezione è la prova certissima che l'ultima parola è di Dio-luce e non della tenebra e del nulla.

Il mistero del sacramento della Chiesa e dei suoi sacramenti trovano nella risurrezione la loro fonte e la loro origine. E poiché i sacramenti sono gesti di grazia, la Chiesa è grazia corporificata, e la grazia è la vita trinitaria umanizzata, grazie all'Uomo nuovo che è il Signore risorto. La scaturigine del bene nella storia è la risurrezione, supremo sì di Dio a ogni forma di bene presente nel cosmo e nella vicenda umana.

9. Essenzializzazione metodologica

9.1. Dialettica domanda-risposta. È fondamentale l'indicazione metodologica di Maurice Blondel per la ricerca della verità che niente è accolto dalla coscienza se non si inserisce al centro della coscienza. E niente si inserisce al centro di essa, se in qualche modo non è anelato dalla stessa. È il così denominato « metodo dell'immanenza ». Che - si badi bene - non va confusa con l'immanentismo, ove l'immanenza riguarda il contenuto teologale. Nel nostro caso, invece, riguarda solo il metodo; e ha un'antropologia non astratta, ma storico-esistenziale, dell'uomo cioè nato-fatto-per la figliolanza e l'esperienza di Dio.

Non si tratta qui di sottrarre qualcosa alla gratuità di Dio. Che anzi, qui rifugge la Sapienza somma che scava in un essere un anelito profondo del totalmente Altro e provvede a questo pane proporzionato per tale fame. Per l'essenzializzazione del metodo, mette conto ripresentare il cristianesimo come l'adempimento dell'attesa di una *bella notizia*. La rivelazione è il sì di Dio agli aneliti già presenti nell'uomo.

Gesù è la risposta di Dio alla domanda del bisogno di salvezza dell'essere umano, all'uomo che domanda, all'*uomo-bisogno*. Taluni teologi propongono, specialmente nel campo della cristologia, un metodo induttivo: operare l'approccio alla rivelazione con il bagaglio della domanda dell'essere umano, a cui la rivelazione risulta essere la risposta. Così, Romano Guardini muove dall'esperienza scientifica. Paul Tillich, dall'esperienza esistenziale. John A. T. Robinson ed Edward Schillebeeckx, dall'esperienza secolare. Qui la tendenza è a inquadrare la figura del Cristo nella dialettica *domanda-risposta*: interpellanza umana e risposta dono di Dio. È, questa, l'impostazione più conforme alla storia e alla rivelazione del messaggio. La Bibbia, infatti, non è la registrazione meccanica di fatti, ma è la risposta di Dio a interrogativi di carattere esistenziale, sociale strutturale dell'essere umano. Come è sorto, infatti, il *Libro della Genesi*, se non come una risposta rivelata del messaggio divino, con la mediazione di un impegno di ricerca di cause da parte della comunità riflettente, a una interpellanza fondamentale del popolo nel tempo dell'esilio? Nel *kairós*, Gesù è presentato come la risposta definitiva di Dio al grido di salvezza della condizione umana.

Cristo, per il non credente è solo l'*imprescindibile dalla storia*. Per il credente è anche l'*indispensabile alla vita*. E chi lo accetta lo scopre come il senso dell'uomo e della storia, come la risposta all'*uomo-bisogno* e alla frankliana « triade tragica »: peso del passato, sofferenza del presente, angoscia del futuro.

L'uomo di oggi sente più acuto il bisogno di sempre dell'*autoidentificazione*, specialmente dopo la frantumazione degli

umanesimi delle scommesse e delle delusioni, delle minacce da incubo permanente di forme dell'energia nucleare distruttiva o potenziale, delle morbide espropriazioni dell'uomo con le manipolazioni occulte. In queste condizioni, la percezione della propria identità rischia di frantumarsi insieme al senso globale del sé e risveglia l'angoscia, che è l'espressione del non-essere da cui l'essere proviene.

La domanda qui si impone: è possibile visualizzare Cristo-messaggio all'uomo che si dibatte nelle spire del non-senso? È possibile quella che Viktor Frankl chiama la *logoterapia* che applicata ai livelli del suo sovrasignificato e, alla luce della fede cristiana, diventa *Logoterapia* ovvero *Cristo-terapia*? È possibile introdurre il *Lógos* in un sistema senza *lógos*? L'uomo di oggi, che è alla ricerca del significato perduto, può avvicinarsi con fiducia a Cristo come maestro di vita e *donatore di senso*?

9.2. *L'imprescindibile dalla storia.* L'esperienza storica ed evangelica ci dice che Cristo è luce nelle tenebre. Significa che è il *Lógos* dell'uomo senza *lógos*. La figura di Gesù di Nazareth anzitutto riveste una forma di *imprescindibilità umanistica*, riconosciuta anche da quanti non si ritrovano discepoli. Egli viene riscoperto come principio fondamentale nella storia dell'uomo, per le indicazioni che dà sul piano della realizzazione dell'uomo. *Perché non possiamo non dirci cristiani* è il significativo titolo di un'opera di un filosofo idealista, Benedetto Croce. Egli addita il Cristo come il maestro coerente, e perciò convincente, dei cardini presupposti a ogni tipo di civiltà: la libertà, la solidarietà, la dignità. Ma c'è di più: Gesù di Nazareth è anche il significato dell'uomo, perché si offre ed offre la pienezza nella intensità dell'essere *in più*, la sicurezza nella fundamentalità, e la fermezza nella durata dell'essere *di più*. È dunque la risposta ai bisogni fondamentali dell'uomo come problema, dell'uomo come cuore.

Egli è, oltre che l'esegeta di Dio - « Dio nessuno mai lo ha visto. L'Unigenito del Padre, che è nel seno di Dio, lo può narrare » (Gv 1,18) - anche l'*esegeta dell'uomo*. « Egli sapeva cosa c'è nel cuore dell'uomo » (Gv 2,25). Egli è la cifra del destino dell'uomo. Con lui l'uomo va verso una direzione: la pienezza del suo essere. Pascal diceva nei suoi *Pensieri*: « Non soltanto non conosciamo Dio che attraverso Gesù Cristo, ma non conosciamo noi stessi se non tramite Gesù Cristo. Al di fuori di Gesù Cristo non sappiamo cosa sono né la nostra vita né la nostra morte, né Dio né noi stessi ».

Cristo è l'uomo. Pilato non sapeva di pronunciare la più grande profezia della storia, quando, presentando l'imputato, flagellato e insanguinato, diceva di lui: « *Ecce homo* » (Gv 19,5). Egli è l'uomo, l'uomo vero, l'uomo pieno. È la *misura* dell'uomo. L'indicazione di Protagora, fatta sullo sfondo sofistico-retorico riguardante la capacità discorsiva di qualcuno - « L'uomo è la misura di tutte le cose » - si riferisce pienamente solo al Verbo, la Parola del Padre che si incarna per insegnare all'uomo chi è l'uomo, per indicarci il *know-how* dell'uomo e per salvare tutto il positivo umano nell'uomo.

Cristo è la *risposta*, inoltre, all'*uomo-bisogno*. Ci sono dei bisogni di superficie e altri che esprimono il profondo dell'essere. Ora, l'essere è bellezza, bontà, certezza, potenza. Ecco i quattro bisogni costitutivi dell'essere uomo: il *pulchrum*, il *bonum*, il *verum*, il *firmum*. Ecco le quattro leve profonde, sempre in tensione verso la perfezione del loro essere. La bellezza rende felici. La bontà muove e commuove. La verità illumina. La potenza rassicura e fortifica. Tutti gli altri valori sono contenuti in essi o ne sono riferimenti e proiezioni. In ogni esperienza d'amore, l'attrazione dell'esser-ci verso un essere sommamente valoriale come è la persona, cioè il fascino, avviene perché scattano le quattro leve sia pure in proporzioni diverse secondo i casi. È così che l'uomo vibra come *inquietum cor* davanti a questi valori, la cui base eterna è il Valore onnifondante.

9.3. *Cristo, l'indispensabile alla vita.* Se la figura di Cristo, per tutti gli uomini seriamente pensosi ancorché atei del nostro tempo, si mostra uomo-più-che-uomo, per i credenti è uomo che porta i segni della divinità, provati al culmine dell'evento della sua risurrezione. In questo quadro, le leve del profondo antropologico vibrano come davanti al compimento della promessa inscritta nei dinamismi del cuore. E in particolare, la leva della *bellezza* si trova anzitutto davanti a Cristo che, in quanto Dio, è Bellezza sorgiva, e poi, in quanto uomo, tocca l'acme della bellezza creata : il più bello tra i figli degli uomini. Quella donna del popolo, che esplose nel grido proprio dello stupore da fascino : « Beato il ventre che ti ha portato e il seno che ti ha nutrito » (*Lc* 11,27), testimonia l'ammirazione davanti alla bellezza.

La leva della *bontà*, che si muove verso l'esperienza del bene gratuito, davanti a Cristo scatta anzitutto come davanti all'Amore eterno - « E il Verbo era Dio » (*Gv* 1, 1) - e all'amore umano che dà la vita come uomo - « Nessuno ama di più di chi dà la vita per l'amato » (*Gv* 15, 13).

La leva della *verità* scatta davanti a colui che proclama, in quanto Dio : « Io sono la verità » (*Gv* 14, 6). E come uomo, poi, prova che è dalla parte della verità indicando i segni che accompagnano le sue opere : « I ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella » (*Mt* 11, 5)

La leva della *potenza* si attiva davanti a colui che con un solo atto di volontà placa le tempeste (*Mt* 8, 24-27) e risuscita i morti (*Gv* 11, 43-44) e, come uomo, offre il *segno dei segni*, mantiene la parola della sfida alla nemica suprema che è la morte, con l'evento della risurrezione.

Cristo è dunque la risposta di Dio all'uomo-bisogno di ogni tempo, perché le leve profonde del suo essere - che sono il suo costitutivo - domandano di essere soddisfatte. Oggi specialmente,

nel tempo della crisi, quando si obnubila la visione dell'uomo e le leve stentano a funzionare per i suoi condizionamenti negativi, occorre riproporre Gesù come il sì a quelle promesse che si identificano con i dinamismi del cuore dell'uomo. Suonano ancora urgenti le indicazioni di Ambrogio di Milano : « Tutto per noi è Cristo. Se desideri medicare le tue ferite, egli è il medico. Se bruci di febbre, egli è la sorgente ristoratrice. Se sei oppresso dalla colpa, egli è la giustizia. Se hai bisogno di aiuto, egli è la forza. Se temi la morte, egli è la vita. Se desideri il cielo, egli è la via. Se fuggi le tenebre, egli è la luce. Se cerchi il cibo, egli è il nutrimento ».

9.4. Una risposta alla triade tragica. In questo quadro, Gesù è la risposta alle istanze poste dalla « triade tragica » sottolineata da Viktor Frankl, che impasta il profondo dell'essere umano tendente alla morte. È costituita dai tre *dis-agi* esistenziali.

C'è anzitutto il disagio per il passato, che Frankl chiama il senso della colpa. C'è il disagio del presente o sofferenza sia fisica che morale. C'è il disagio per il futuro oscuro, che è il senso della transitorietà ed esprime l'angoscia esistenziale. Da sempre l'uomo cerca risposte a queste istanze. La scienza non le può dare. La filosofia vi balbetta. L'evento pasquale le illumina. Alla sofferenza risponde con il momento della passione che *la sofferenza è feconda*. Alla colpa, che la morte di Cristo è redentrice e cancella ogni debito. All'angoscia, che la risurrezione segna l'approdo dell'essere verso la sua pienezza.

9.5. Cristo, centro della storia. Cristo, Dio e uomo, è la risposta a quell'uomo che la comunità umana, diacronicamente distribuita nei secoli, cerca. Egli assicura, con la sua esperienza e come primizia e prolessi vitale del destino globale dell'umanità, che la storia è possibile nella sua traversata. È possibile, cioè, come vicenda umana, come *humanum fieri*, come temporalità al segno del più di giustizia, di solidarietà, di libertà e di pace, al segno della

autentica evoluzione condecisa come prosieguo della evoluzione cosmica. Assicura inoltre che la storia approderà. Dunque, c'è un senso, cioè una direzione di marcia con un approdo che tutto, nonostante tutto, arriverà al porto, che è patria come *domus patris*, che niente perirà, tutto si trasformerà : i cieli nuovi e la terra nuova sono il mondo nuovo, come modo nuovo di realizzarsi di uomini nuovi. E tutte le opere di giustizia altro non sono che materiali della costruzione di quella Gerusalemme nuova che sarà data come dono, ove finalmente vi sarà la giustizia. Queste grandi mete, anticipate lungo la strada dallo *homo viator*, rendono possibile la *logoterapia* come *lógos-terapia* in Cristo, *Lógos* eterno del Dio-amore.

Mette conto nel merito ricordare la formula di Paul Claudel, dell'uomo come *inquietum cor* agostiniano : « *L'insaziabile può placarsi solo con l'inesauribile* ». L'insaziabile cuore dell'uomo si può soddisfare con beni relativi, ma *si placa* solo nel cuore di Dio. Il messaggio cristiano non risolve i problemi *funzionali*, che sono di competenza della scienza e della tecnica, ma pronuncia il suo sì e dà le certezze dell'adempimento alle istanze *essenziali*. È l'autentica *risposta di senso*.

Tutte le religioni storiche hanno un solo centro : Dio. La fede cristiana ha *due centri* coassiali : Dio e l'uomo, quel Dio il cui simbolo nella giornata culminante della sua autopresentazione - il giovedì santo - non è più uno scettro ma un grembiule. Dio in grembiule per l'uomo. Il dio del paganesimo pluriforme è il dio crocifiggente l'uomo. Il Dio del cristianesimo autentico è il Dio *crocifisso per l'uomo*. *L'unico manifesto dell'umanesimo è la parola di salvezza*, pronunciata dal Padre nel tempo pieno che è Cristo e che ha rivelato all'uomo il volto di Dio e il volto dell'uomo. Il volto di Dio, come quello del Dio-dell'uomo, anzi del Dio-uomo. Il volto dell'uomo come chiamato a essere l'uomo-di-Dio, l'uomo cioè aspirante alla divinizzazione, anzi - come paradossalmente si esprime san Giovanni della Croce - « l'uomo diventato Dio per partecipazione ». L'uomo non può essere senza

Dio. Ma neppure Dio, dopo l'incarnazione, può pensarsi più senza l'uomo.

Mette conto a questo punto notare che la dimensione trinitaria è sostanza di quella ecclesiale. La Chiesa, infatti, è realtà di comunione «*de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti*» (Cipriano). Il cristiano non è un isolato. È, invece, un innestato in un organismo vivente, «il corpo terrestre del Signore celeste» (K. Barth). E nella Chiesa, spazio della sinergia umano-divina, il principio esemplare e, *de potentia ordinata*, necessario è Maria, sorella in umanità, in quanto appartenente alla carovana umana, madre per grazia, costituita nell'evento pasquale. E con Maria, che i Padri chiamano *odigitria*, la capocoro della *laus perennis* che è la Chiesa, canta il *Magnificat*, preconio pasquale *ante litteram*, rivivendo con lei i *magnalia Dei*, personali e comunitari, cioè rileggendo le tante storie come unica storia di salvezza (cf. S. Palumbieri, *Un « Magnificat » per il terzo millennio*).

La dimensione ecclesiologica e quella mariologica sono amplificazioni di quella più ampia misterico-soteriologica, condensate nella cristologia.

10. L'essenza del cristianesimo

La ricerca dell'essenziale nel metodo della fede esplorata comporta il recupero del codice genetico cristiano. Una traccia del suo rinvenimento la possiamo cogliere in un passo della *Lettera ai cristiani di Colossi*. Nell'intento di presentare la planimetria salvifica di Dio, Paolo afferma: «Il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi [...] cioè Cristo in voi, speranza della gloria» (*Col 1, 26-27*). L'Autore passa da un termine neutro (*mystérion*) a un pronome relativo personale, che è Cristo. Il piano di salvezza non è qualcosa, ma è qualcuno. È qui che tocchiamo il nucleo primo dell'annuncio cristiano e della rivelazione del mistero. È l'autentica *essenza del cristianesimo*. Nell'epoca contemporanea, tre pensatori si sono provati a definirla

con altrettante opere che recano appunto il titolo *Das Wesen des Christentums*. Sono Ludwig Feuerbach, nel 1841, Adolf von Harnack nel 1900 e Romano Guardini nel 1939.

Feuerbach vede l'essenza della fede cristiana all'ottica del processo hegeliano, che è la riduzione senza residui del Dio intrascendente nell'essere umano, considerato comunitariamente. Per lui, l'essenza del cristianesimo sarebbe nient'altro che la risoluzione e la dissoluzione della divinità nella realtà antropologica. Ne risulta, così, un cristianesimo paradossalmente ateo. E il vero cristiano sarebbe colui che si libera dalle alienazioni di religioni intrascenti e si mette in posizione genuflessa di servizio davanti alla società che si riscopre con tutti gli attributi della divinità.

Von Harnack, appartenente alla scuola teologica liberale, vede l'essenza del cristianesimo nella proclamazione della paternità divina, ma in senso puramente metaforico, sulla base del rapporto di amore filiale con Dio che Gesù volle intessere in forma esemplare e irraggiungibile. Gesù sarebbe l'annunciatore della paternità solo morale di Dio. E il discepolo si ridurrebbe a un appassionato del Regno, inteso come ristabilimento della fraternità universale, in conformità alle esigenze della natura.

Per Romano Guardini, l'essenza del cristianesimo è, sulla linea neotestamentaria ed ecclesiale, Gesù, non solo annunciatore, ma egli stesso autocontenuto del suo messaggio. Gesù non soltanto dà la bella notizia, ma egli è la bella notizia. Il *kéryx* coincide con il *kérygma*.

11. Teocentrismo e cristocentrismo

La mira all'essenza del cristianesimo cristocentrata non contrasta con quella teocentrata trinitariamente, ma indica solo un metodo. Cristo è il vero *metodo*, cioè etimologicamente *metà odòs*, strada attraverso cui non solo si va al Padre, ma nella quale si

presenta il Padre con la potenza del suo amore : « Chi vede me, vede il Padre » (Gv 14, 9).

Circa il collegamento tra mistero trinitario e mistero pasquale, culmine dell'evento-Cristo, va detto che non si collocano l'uno accanto all'altro, ma che l'uno è contenuto nell'altro. Sul piano dell'essere, il mistero pasquale è inserito in quello trinitario ed è la sua rivelazione in termini di *Trinità come storia*, secondo l'espressione di Bruno Forte. Sul piano della comunicazione e della fondazione della fede, il mistero pasquale è il mistero *introitale*. Mette conto ricordare l'assioma paolino : « Se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe sia la fede che la predicazione » (1Cor 15, 14). E siccome la predicazione è l'annuncio e la fede è l'adesione ad esso, e tutti e due sono funzioni vitali, della Chiesa, l'evangelizzazione è anzitutto l'annuncio bello che Gesù è risorto, e che pertanto è l'accreditato da Dio con segni prodigiosi, indicativi della presenza onnipotente (cf. At 2, 22).

Sul piano della fontalità dell'essere, il mistero trinitario è sostanza del mistero di Dio che, nell'economicità salvifica culminante si epifanizza nell'evento della pasqua. Il mistero fontale della Trinità trova nella risurrezione il culmine della sua economicità. È nel mistero della risurrezione dalla morte che Dio Padre si dona all'uomo e si rivela a lui come *Dio-per* nel Figlio morto e risorto. Pertanto, la risurrezione di Cristo non è un mistero accanto agli altri, ma è il cuore del mistero di Dio sotto il profilo del Dio-per. E la fede, che è adesione al mistero di Dio rivelato all'uomo, è radicalmente gesto di abbandono totale a Dio che si rivela a pasqua nell'amore del Cristo morto e risorto. La fede porta alla salvezza, e questa è comunione con la vita divina nel punto di innesto, che è il Cristo risorto e glorioso. In forza della risurrezione, Cristo si fa coevo di tutti gli evi. Saltando tutte le barriere spazio-temporali il Cristo-Kýrios raggiunge gli esseri umani di tutti i tempi. Li raggiunge e li incorpora. E tutti diventano *fili in Filio* : in Cristo vivo. Il « *Christus totus* », il « *Christus succrescens per volumina saeculorum* », di cui parla Agostino.

Incorporati con lui, sono inabitati dalla Trinità e diventano concorporati tra tutti i fratelli di tutti i tempi. È qui che l'amore non è più precetto estrinseco, sia pure adatto a vivere significativamente, ma diventa *legge biologica* di quell'organismo divino che è il corpo di Cristo animato dallo Spirito. « Ama il prossimo tuo » è legge vitale, come dire a un membro dell'organismo: curati dell'altro membro, perché appartieni alla stessa realtà organica. Questo annuncio di vita - Cristo *in voi* speranza di gloria è la vera essenza del cristianesimo - è il vangelo del mistero che salva.

Tutto è pasquale nel cristianesimo e tutto è trinitario. Tutto procede dal mistero pasquale. Tutto è partecipazione del mistero pasquale. E tutto è in funzione della comunione con la Trinità inabitante sia nel singolo che nell'unico organismo di salvezza che è la Chiesa.

La vita cristiana è vita di risorti con il Risorto, che porta al Padre nello Spirito.

La *vita morale* è l'indicazione di una condotta di *risorti-liberati*, che si impegnano a vivere da *inabitati*. L'amore come legge biologica è il vissuto dell'investimento della potenza pasquale che opera in ciascun discepolo. È significativa la convinzione di fede dichiarata da Giovanni, nella sua *Prima lettera*: « Noi sappiamo [il testo greco direbbe: siamo profondamente convinti] di essere passati dalla morte alla vita, in quanto amiamo » (1 Gv 3, 14). Che cosa significa passare da morte a vita se non risorgere? Si risorge ogniqualvolta si ama. Si passa, cioè, da uno stadio di vita a uno superiore, grazie all'impegno dell'amore. Si passa - come solevano dire i Padri della Chiesa, di pasqua in pasqua, fino alla pasqua eterna.

La catechesi, poi, è l'annuncio vitale di una risurrezione incessante da ogni tipo di morte, che tocca l'esistenza e la pone in funzione di una fede gioiosa e feconda, in ordine a educarsi uomini e donne credenti credibili.

La pastorale è l'indicazione della prassi della Chiesa che stimola all'impegno di realizzazione dell'evento pasquale nella storia e progetta un comportamento ecclesiale permanente di testimonianza: testimoni della risurrezione del Signore. La vita spirituale è vivere nello Spirito Santo, innestati organicamente nel corpo glorioso del Cristo risorto, sulla strada della perfezione dell'amore, per realizzare l'imperativo categorico: « Siate perfetti come il Padre » (Mt 5, 48). Vita spirituale è, dunque, itinerario con Cristo risorto, nella potenza dello Spirito, nella direzione del Padre. Ed è la risposta all'iniziativa di Dio che, nella storia della salvezza, si presenta con queste fasi: dal Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito.

12. La domanda seria : chi è il cristiano ?

12.1. *Un Dio che domanda.* Sulla base di quanto siamo venuti dicendo, siamo in grado di rispondere alla domanda insistente che la coscienza storica pone e che si trova formulata con linguaggio chiaro e drammatico in Hans Urs von Balthasar nella sua opera *Cordula ovvero il caso serio*.

Il cristiano, diciamo subito con Karl Rahner, è l'*uditore della Parola*. E, pertanto, è *essere responsoriale*: la responsabilità è solo l'atto secondo della responsorialità. Ora, la Parola è creatrice e domandante. Più che una quieta risposta, è una serie di inquietanti domande: « Voi, chi dite che io sia? » (Mt 16, 15). « E chi cercate? » (Gv 18, 4.7) « Mi ami tu? » (Gv 21, 15.16.17). La risposta positiva dipende da un atteggiamento radicale rispetto alle altre due domande bibliche veterotestamentarie. « Adamo, dove sei? » (Gn 3, 9). « Caino, dov'è Abele, tuo fratello? » (Gn 4, 9).

12.2. *La passione biofila.* Se il fondamento della fede è l'evento della risurrezione dalla morte, e la risurrezione è il sì definitivo di Dio alla bontà della vita dell'uomo, allora il cristiano è colui che è

l'appassionato della vita, del suo manifestarsi autentico e del percorrimto della strada che ad essa porta. È, insomma, il discepolo di Gesù, seguito come via, verità e vita. Ed è colui che decide come Cristo (percorrere la via); pensa come Cristo (accettare la verità); ama come Cristo (vivere la vita di Cristo).

Dio è il sì alla vita dell'uomo, sin dal primo atto che è quello della creazione. È il sì confermato nel secondo atto della incarnazione. È il sì nel terzo atto della risurrezione. Questo è l'acme dell'epifania del Dio che si autodefinisce « *bióphilos* », amante della vita (*Sap* 11, 26). E lo è, in quanto è il *biogeno*: « in lui era la vita » (*Gv* 1, 4). E perciò è il *bioforo*. L'obiettivo supremo della venuta del Figlio sulla terra è proprio questo: « Sono venuto a portare la vita e a portarla in abbondanza » (*Gv* 10, 10). La vita eterna non è la vita futura *tout court*. È invece la vita dell'Eterno, che profuisce dall'eterno e che si immerge nell'eterno trinitario. La vita, dunque, è la fonte e l'approdo di tutto il processo della salvezza. Viene da Dio Trinità e torna, attraverso il canale teandrico del Cristo risorto dalla morte, nell'oceano sconfinato dell'Amore-Trinità.

La passione per la vita del discepolo diventa progetto di cultura della vita e programma di *biofilia* all'interno di un panorama di *necrofilia*, quale è quello attuale. La comunità pasquale dei discepoli, qual è la Chiesa, è lo spazio della coltivazione premurosa e attuosa della vita.

La vita è un movimento endogeno e autonomo che risponde costantemente alle sfide che si collocano a tre livelli e sono sempre al cospetto di ogni vivente: le sfide *ad intra*, contro le tendenze alla disgregazione dal di dentro. Le sfide *ad extra*, contro le aggressioni esterne nei confronti del vivente. Le sfide *ad antea*, dei tentativi di bloccaggio della permanente crescita del vivente nella distensione del suo divenire.

Così, la vita della comunità dei discepoli è sfidata *ad intra* oggi dalla frantumazione dell'unica Chiesa in tante particolari comunità

di fede. La sfida *ad intra* esige la condivisione e la comunione *intra-ecclesiale* e l'impegno per l'ecumenismo *inter-ecclesiale*.

La sfida *ad extra* esige capacità di sintesi del vivente. Come in ogni processo di crescita biologica, il vivente deve sintetizzare le sue risposte alle istanze dell'ambiente esterno, raccogliendo cioè le sue forze e trasformando le *sfide in stimoli*, come avviene nel fenomeno biologico della fotosintesi clorofilliana.

Le sfide di oggi sono poderose. Quella della permanente belligeranza, della violenza fondamentalistica, delle cosiddette nuove religioni, della miseria crescente con il fenomeno della globalizzazione economica non guidata dalla mondializzazione spirituale e culturale. La sfida del futuro esige la capacità di vedetta sul colle di Sion, per cogliere i segni dei tempi, che sono il futuro in germe, per poterli *valorizzare, purificare e sviluppare*.

La comunità dei credenti, appassionata della vita, è chiamata a rimanere nei cantieri del futuro, con la partecipazione attiva a iniziative di solidarietà a servizio della liberazione della femminilità e dell'ascesa degli ultimi al protagonismo della storia del mondo.

Il coraggio per sviluppare questi germi è iscritto nel DNA della risurrezione, che è il compimento nella forma della perfezione suprema del carattere *anastatico* e *anamorfico* dell'essere, per completare il processo gigantesco della evoluzione (cf. Jean Guilton, *La filosofia della risurrezione*).

12.3. Vita come convito. La speranza biblica sbalza sempre dagli eventi, che portano a compimento una promessa. La risurrezione è l'evento per eccellenza che realizza in pienezza la grande promessa del sì di Dio alla vita dell'uomo. Il cristiano, pertanto, è colui che, immerso nel dinamismo della vita trinitaria, attraverso l'innesto nella dinamica pasquale, comunica dinamiche di vita nell'area relazionale microsociale, quale quella dei rapporti familiari,

amicali, interpersonali, e macrosociale, da quella culturale a quella economico-politica. E così prepara i « cieli nuovi e la terra nuova » (2 Pt 3, 13 ; Ap 21, 1), dove la vita sarà data in pienezza perché il Dio trinitario « sia tutto in tutti » (1 Cor 15, 28).

Questa esperienza di vita è un convito, è un *far festa*. Per quattro volte, nella parabola del *Padre prodigioso* del capo 15 di Luca viene ripetuto il termine *euphrāino*, all'interno di un convito segnato dalla danza. Il credente, già di qua - perché il Regno o spazio festoso per la Presenza riconosciuta è *già qui*, anche se non è *di qui* - sa di essere un invitato al banchetto delle nozze dell'Agnello nel punto più condensato che è l'eucaristia e negli spazi di incontri di amicizia, di servizio, di costruzione delle nuove arcate della civiltà dell'amore.

Chi è il cristiano ? È il credente nel *fondamento* dell'annuncio bello che è il Cristo risorto e nel *centro* dell'annuncio bello che è Dio-amore trinitario. Questo fondamento è espressione di vita. Questo centro è riserva infinita di vita. Il cristiano è un appassionato nella *fedeltà ai due nuclei vitali del centro trinitario e del fondamento pasquale*. In quanto crede nel Dio-amore di comunione, egli sa che è capace di amare. In quanto crede nel Cristo risorto dalla morte, sa che egli è *vivens homo* e pertanto è *gloria Dei* (Ireneo). E si fa *profeta del significato*, per dirla con Paul Ricœur, cioè, sale della terra in un mondo privo di sapore che è il senso della vita.

E così, il credente - convinto nella fede e solo così coerente nelle opere e, perciò, convincente nella testimonianza - è un uomo sorpreso ogni giorno dalla gioia della *vita come convito*. Di essa offre il vino della *vita come festa* e della *festa come vita* a chiunque incontra come con-pellegrino verso il regno della pienezza.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *Annunciare Cristo all'Europa*, Istra, Milano 1991

AGOSTINO, *Meditazioni sulla lettera dell'amore di S. Giovanni*, Città Nuova, Roma 1970

AMATO A., *Gesù il Signore. Saggio di Cristologia*, Dehoniane, Bologna 1988

BAUMAN Z., *La società della gratificazione istantanea in culture differenti : Europa e Nord America*, in « Concilium » 4 (1999) 25-26 [617-618]

BALTHASAR H. U. VON, *Cordula, ovvero Il caso serio*, Queriniana, Brescia 1968²

—, *Gesù ci conosce ? Noi conosciamo Gesù ?* Morcelliana, Brescia 1982

—, *Il tutto nel frammento. Per una teologia della storia : Ecco l'uomo*, Jaca Book, Milano 1990²

BEAUPÈRE N., *S. Paolo e la gioia*, Città Nuova, Roma 1975

BERDIAEV N., *Il senso della storia*, Jaca Book, Milano 1971

BONHOEFFER D., *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Paoline, Cinisello Balsamo 1989²

CIPRIANI R.-MURA G. (edd.), *Il fenomeno religioso oggi*, R. Cipriani-G. Mura edd., Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2003

CHORAN E.M., *La tentazione di esistere*, Milano 1984

CROCE B., *Perché non possiamo non dirci cristiani*, La Locusta, Vicenza 1986

DE FIORES S., *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa. Commento al capitolo mariano del Concilio Vaticano II*, Montfortane, 1984³

Filocalia. Testi di ascetica e di mistica della Chiesa orientale, 2 voll., Editrice Fiorentina, Firenze 1978

FORTE B., *L'essenza del Cristianesimo*, Mondadori, Milano 2002

—, *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985

FRANCESCO DI SALES, *Introduzione alla vita devota. Trattato dell'amor di Dio*, UTET, Torino 1969

GIACHI G., *Gesù e gli atei. Credenti e non credenti di fronte al Vangelo*, Queriniana, Brescia 1979

GIDDENS A., *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna 2000

GIOVANNI PAOLO II, *Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa*, Libr. Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998

GUARDINI R., *L'essenza del Cristianesimo*, Morcelliana, Brescia, 1959

—, *Il Signore. Riflessioni sulla persona e la vita di Gesù Cristo*, Vita e Pensiero, Milano 1984⁹

HARNACK A. VON, *L'essenza del Cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1980

LAZZATI G., *Pensare politicamente*, 2 voll. AVE, Roma 1988

LEONARDA S., *La gioia nelle lettere di S. Paolo*, Augustinus, Palermo 1988

LYOTARD J. F., *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 1992⁴

LOMBARDINI S.-ANTISERI D.-BALDINI M., *C'è ancora spazio per la fede ?* Rusconi, Milano 1993

MAGGIONI BR., *I racconti evangelici della Risurrezione*, Cittadella, Assisi 2001

MARCHADOUR A., *I vangeli sono credibili ?* Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1997

MESSORI V. con BRAMBILLA M., *Qualche ragione per credere*, Mondadori, Milano 1997

METZ J.-B., *Un credo per l'uomo d'oggi*, Queriniana, Brescia 1976

MOLTMANN J., *Teologia della speranza*, Brescia, 1970

MOUNIER E., *L'avventura cristiana*, Libr. Editrice Fiorentina, Firenze 1951, p. 9

MURA G. (ed.), *Chi è per voi Gesù Cristo. Risposte dalla cultura contemporanea*, Città Nuova, Roma 1998

- PALUMBIERI S., *Amo, dunque sono. Presupposti antropologici della civiltà dell'amore*, Paoline, Milano 1999
- , *L'ateismo e l'uomo. La fede e la sfida*, Dehoniane, Napoli 1986
- , *Cristo risorto, leva della storia*, SEI, Torino 1988
- , *Una bella notizia per te. Introduzione a un cristianesimo gioioso*, Paoline, Milano 2003
- , *Un « Magnificat » per il Terzo Millennio. Dimensione antropologica del cantico*, Paoline, Milano 1998
- , *L'uomo questa meraviglia Antropologia filosofica I. Trattato sulla costituzione antropologica*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 1999
- PENNA R., *Paolo di Tarso. Un cristianesimo possibile*, Paoline, Cinisello Balsamo 1992
- RAHNER K., *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*, Paoline, Alba 1977
- , *Problemi di fede della nuova generazione*, Queriniana, Brescia 1982
- , *Uditori della parola*, Borla, Torino 1977²
- RICOEUR P., *Il compito della comunità ecclesiale*, in AA. VV. *Teologia del rinnovamento*, Cittadella, Assisi 1969
- , *La persona*, Morcelliana, Brescia 1998²
- SPICACCI V., *La buona notizia di Gesù. Un saggio di primo annuncio*, Monti, Saronno 2000
- STEIN E., *Essere finito ed Essere Eterno*, Città Nuova, Roma 1999³
- TILLICH P., *Il coraggio di esistere*, Ubaldini, Roma 1968
- TYRRELL B. J., *Cristoterapia. Guarire per mezzo dell'illuminazione*, Paoline, Cinisello Balsamo 1989⁴
- VANZAN P., *Alienazioni e preamboli di speranza nell'odierna transizione al postmoderno*, in « Rassegna di Teologia », 31 (1990)
- VATTIMO G., *Filosofia al presente*, Garzanti, Milano 1990
- VATTIMO G.-ROVATTI P., *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1997⁵
- WALKER P., *il mistero della tomba vuota. Storia e archeologia della morte, sepoltura e risurrezione di Cristo*, Mondadori, Milano 1999